

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Il popolo di Parigi ha cacciato i nazisti La battaglia per l'Europa è cominciata

Compiti della nostra rivoluzione

Siamo impegnati in una lotta a morte con gli invasori tedeschi e gli sgherri fascisti. Le fucilazioni e le impiccagioni sulla via pubblica, in ogni città e villaggio dell'Italia occupata, di centinaia e centinaia di patrioti, provano che l'hitlerismo (e il suo vassallo mussoliniano) conduce una crudele terroristica guerra contro tutto il popolo italiano. Come avevano torto gli attendisti, i conciliatori, i benpensanti che dall'8 settembre in poi, malgrado l'evidenza dei fatti, han cercato tante volte di suggerire ai combattenti dell'antifascismo di limitarsi al terreno della polemica verbale, di non diprezzare le ipocrite offerte di pacificazione dei vari scribacchini di Mussolini. Come avevano ragione i partigiani che, con poche armi in pugno, si sono dati alla montagna, per costituirvi l'esercito italiano della liberazione, i giovani renitenti alle leve fasciste, persino al servizio del lavoro, gli ufficiali in congedo, i giudici, i professori, che si sono rifiutati di prestare giuramento, gli operai che hanno scioperato quando e dove han potuto, i contadini che non han consegnato il bestiame e i cereali agli oppressori.

Chiunque ha prestato ascolto alle lusinghe del nemico e magari ha fatto con questi grossi e latti affari, si è messo al bando della nazione martoriata e insorgente, chiunque ha resistito al nemico e l'ha combattuto, ha contribuito ad abbreviare il calvario del nostro paese. Così è stato finora, così sarà, con molto maggior rigore, d'ora in poi, dacché i massacri pubblici hanno messo a nudo la situazione.

In questa tragica chiarificazione sono implicite le premesse della nostra rivoluzione. Rivoluzione che scaturisce dalla guerra popolare di difesa del paese, che cresce col crescere di questa, che si afferma con l'aumentata combattività antifascista delle masse e col loro disprezzo verso i complici del nemico, anche quando si presentano nella veste della gente moderata e furba, che dice di non voler saper di lotte politiche, ma di badare soltanto agli interessi.

Al culmine della guerra contro gli invasori, con lo sciopero insurrezionale antihitleriano, la rivoluzione italiana dovrà rivelarsi. Quel giorno non è più lontano.

Sarebbe stolto e quasi delittuoso credere ai pavidi che affermano ancora l'impossibilità della insurrezione contro le guarnigioni tedesche al momento del loro ripiegamento. A Firenze e a Varsavia i patrioti insorti tengono in loro potere, durante una settimana e più, quartieri decisivi della città, sotto il bombardamento tedesco. Gli insorti hanno poche armi, ma le armi si conquistano nel combattimento, se la popolazione tutt'intera scende in lizza.

Al momento opportuno, che sarà deciso e comunicato dal Comitato di Liberazione Nazionale, lo sciopero insurrezionale avrà inizio anche nelle città industriali del Nord, a cominciare da Milano, Torino, Genova. Allora anche i partigiani scenderanno dalle montagne, come già han provato di saper fare nel vercellese. Avremo la lotta ad oltranza scatenata dal popolo e la vittoria del popolo.

La vittoria deve esprimersi e consolidarsi in provvedimenti rivoluzionari, in nuovi istituti democratici e sociali avanzati, altrimenti rischierà di essere stata vana, altrimenti avremo vinto e sbaragliato gli invasori, ma non i loro complici, che al momento del nostro trionfo cambieranno casacca un'ennesima volta. Non rappresaglie e vendette di stile fascista vogliamo e neppure discriminazioni legali tra i combattenti della prima e della dodicesima ora, che per noi, che combattiamo il fascismo da venti e più anni, senza interruzione, non della creazione di nuovi privilegi è questione, ma solo di tutelare gli interessi superiori del rinnovamento, della rivoluzione. In questa tutela dobbiamo essere e saremo inflessibili.

La rivoluzione significa un accrescimento audace dell'autogoverno popolare. Senza fiducia nel popolo, nei lavoratori che ne compongono

l'immensa maggioranza, non vi è rivoluzione e le cose tornano all'antica. La democrazia per cui combattiamo equivale all'autogoverno dei lavoratori, a condizione di realizzarsi non solo nelle leggi, ma anche nei fatti della vita quotidiana. In questo senso ha ben ragione Alberto Cianca, rappresentante del partito d'azione nel governo di Roma, quando ammonisce di non ricadere nelle debolezze degli Aziani in Spagna e Leon Blum in Francia, governanti democratici sinceri, ma che non sapevano osare e indietreggiavano davanti ai ricchissimi complici del fascismo e con le loro esitazioni isolavano il governo dalla rivoluzione dei lavoratori. In questo senso l'epurazione politica ed amministrativa che il governo Bonomi conduce a Roma è cosa giusta, ma ancora insufficiente. Nel Nord industriale dovremo fare molto di più.

Se ci sarà, e noi vogliamo che ci sia, lo sciopero insurrezionale, il potere sarà preso dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale che l'avrà scatenato, ma il Comitato Centrale si staccerebbe ben presto dal moto rivoluzionario e condannerebbe se stesso all'impotenza e la rivoluzione al caos, se non sapesse darsi multiformi organi di collegamento con le masse insorte. È urgente la creazione di organi di base del Comitato di Liberazione Nazio-

nale. Tali organi vanno creati nelle fabbriche, nei servizi pubblici, negli uffici, tra le professioni intellettuali, nelle campagne. Ad essi va devoluto, secondo le direttive del Comitato Centrale, sotto il controllo del Comitato Centrale, ma pur con iniziativa propria tempestiva, la creazione del nuovo regime politico e sociale. Tutte le grandi industrie devono esser poste sotto il controllo, realizzato dall'alto dal Comitato Centrale di Liberazione e dal basso dai Consigli di fabbrica, della nazione insorgente, a cui dovremo la salvaguardia degli edifici e dei macchinari e delle scorte che avremo potuto sottrarre alla furia tedesca. I beni degli affaristi resisi complici degli invasori saranno sequestrati, in attesa che le leggi di epurazione regolino il caso. Il problema della alimentazione va risolto in accordo coi comitati, leghe o cooperative dei contadini, che anch'essi hanno diritto da far valere ed ingiustizie stridenti da eliminare. I partigiani costituiti in corpi di volontari della libertà, come ce ne hanno dato l'esempio superbo e glorioso le colonne Giustizia e Libertà e le brigate Garibaldi, sono naturalmente la forza armata del Comitato di Liberazione Nazionale. Essi dovranno delegare nelle città distaccamenti propri, agli ordini del Comando unificato del Comitato di Liberazione, allo scopo di garantire la costituzione di un ordine pubblico che non significhi il ripristino di quello reazionario dell'epoca giolittiana, generatrice del fascismo. Su quest'ultimo punto abbiamo appreso con soddisfazione che esiste già un proclama nel generale Alexander, comandante in capo delle forze alleate in Italia, che riconosce ai partigiani, tra gli altri più strettamente militari, anche il compito di coope- rare all'instaurazione di un regime rigorosamente democratico. Il generale Alexander ha evidentemente tenuto conto del fatto compiuto della meravigliosa iniziativa partigiana. Se sapremo agire con audacia, energia e pur con senso della misura, sarà così anche in tutti gli altri campi e l'Italia sarà libera non solo a parole, ma fatti.

Il nostro non è un programma estremista. L'estremismo ci condurrebbe ad una nuova disfatta, proprio nel momento in cui esistono le possibilità della vittoria. Vinciamo questa battaglia antifascista, nel campo militare, come in quello politico e sociale e vedremo poi. Il cammino sarà spianato e nuove iniziative, magari imprevedute, magari al di fuori degli schemi inevitabili della nostra visione odierna di paese in guerra, saranno possibili. La lotta antinazista e la rivoluzione popolare si svolgono non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Gli orizzonti si allargheranno via via combattendo.

Queste, a nostro parere le prospettive della battaglia. I partiti politici sono, almeno in questa fase, all'avanguardia del movimento popolare. La radio ha annunciato in

LA FRANCIA E' LIBERA

La Romania si rivolta contro il nazismo

Il popolo di Parigi, insorto il 19 agosto, dopo tre giorni di aspri combattimenti di strada ha cacciato gli hitleriani che vi accampavano da oltre quattro anni. Dal 22 agosto Parigi è libera. Negli stessi giorni le truppe anglo-americane e gli eroici partigiani del «maquis» hanno liberato quasi due terzi del territorio francese. Alla frontiera alpina franco-italiana sventolano le bandiere della libertà. Le colonne corazzate alleate puntano verso la frontiera germanica. La battaglia di Francia si trasforma così nella battaglia per l'Europa.

La vittoria alleata in Francia apre nuovi orizzonti. Fermiamo l'attenzione solo su due problemi particolari: in Francia vedremo ora la resurrezione d'un regime democratico frutto di un secolo e mezzo di lotte popolari, tradito dalle classi dominanti, salvato dalla lotta clandestina delle avanguardie rivoluzionarie e dalla solidarietà dei traidizionali alleati d'oltremare. Si inizia così l'esperimento della quarta repubblica; ad esso volgeranno gli sguardi tutti i popoli d'Europa. In secondo luogo da Parigi viene un insegnamento prezioso: l'insurrezione popolare vittoriosa contro l'esercito tedesco in ritirata è possibile. A un momento dato la popolazione d'una città oppressa può trasformarsi in un grande esercito

insorgente. Da quest'insegnamento devono trarre e trarranno conclusioni per la loro lotta le masse industriali dell'Italia del nord.

Il nostro appassionato saluto al popolo della Francia libera. L'Italia è al suo fianco nella lotta contro l'oppressore, per la conquista della libertà.

Anche i popoli che hanno subito l'iniziativa fascista di tiranni locali che li ha schierati colla Germania, tentano di scrollare il giogo prima che sia troppo tardi: la Romania ha scatenato una rivoluzione antinazista che ha avuto rilevanti conseguenze sullo schieramento dell'esercito tedesco. Eliminato il conduttore, un nuovo governo s'è formato con esponenti dei partiti comunista, socialista, liberale e contadino; il nuovo governo stringe intorno a sé gran parte dell'esercito e le forze popolari. A Bucarest è scoppiata la lotta fra tedeschi e romeni.

Il nuovo governo ha dichiarato guerra alla Germania portando così un fermento nuovo nella situazione balcanica. Ormai, avvicinandosi l'ora della sconfitta finale, il nazismo deve assistere impotente alla ribellione dei popoli che tentò di costringere in servitù: la Germania va incontro da sola alla sua ora suprema, mentre in tutta Europa trionfano gli eserciti della libertà.

questi giorni la conclusione, in Roma libera, di un'alleanza permanente tra il partito comunista e il partito socialista. Lungi dall'esserne gelosi, noi del partito d'azione diamo il benvenuto a quest'alleanza, che rimane nei quadri di quell'alleanza più vasta che è il Comitato di Liberazione Nazionale. Le richieste fatte dall'alleanza socialista-comunista, cioè intensificazione della guerra e dell'epurazione e miglioramento del tenor di vita dei lavoratori, non solo ci trovano consenzienti, ma sono rivendicazioni elementari che abbiamo fatte nostre dacché esistiamo e che anche altri partiti possono e debbono fare loro. Occorre far trionfare queste rivendicazioni e andare più oltre. Ciò implica la chiarificazione rivoluzionaria della atmosfera. Per noi, il patto socialista-comunista, che corona i lunghi tentativi di fronte unico svolti dai comunisti nei confronti dei socialisti, ha un'importanza in quanto è la prima fase della fusione di queste due forze in unico partito marxista. Accanto al partito unificato dei rivoluzionari marxisti ha il suo posto e la sua ragion d'essere

in Italia, se la libertà politica deve affermarsi pur nella tempesta della rivoluzione, il partito dei rivoluzionari democratici, cioè il partito d'azione, volentieri disposto, come ha provato coi fatti, a collaborare coi marxisti.

I comunisti e i socialisti non rappresentano automaticamente gli operai di fabbrica ed hanno numerosi aderenti provenienti da altri ceti sociali, il partito d'azione non rappresenta automaticamente le professioni intellettuali ed ha solidi e crescenti nuclei operai, la democrazia cristiana non rappresenta automaticamente i ceti agricoli e via dicendo. Ma l'unione dei partiti progressisti, senza gelosie ed esclusivismi, è la più sicura garanzia di quella superiore unione combattiva di tutti gli strati della popolazione lavoratrice in cui consiste, alla luce di idee politiche e sociali lungimiranti, la rivoluzione medesima.

Questo sarà il frutto della nostra sanguinosa guerra di liberazione. Risultato degno della grande tragedia che viviamo.

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

I fatti che si svolsero ad Ancona nel momento del trapasso dall'occupazione nazi-fascista alla liberazione, esposti in un rapporto di elementi politici locali, ci offrono l'occasione per alcune considerazioni sullo sviluppo dell'insurrezione nazionale in Italia e sulle difficoltà alle quali essa va incontro.

I fatti sono i seguenti: non appena si delineò il pericolo costituito dall'avvicinarsi degli alleati i fascisti scomparvero dalla circolazione nella provincia di Ancona prima ancora che gli alleati raggiungessero Macerata; « la repressione tedesca si fece sentire bruciando case di contadini nei pressi delle quali avvennero uccisioni di tedeschi; tuttavia questa reazione fu più blanda di quanto si potesse supporre sia per l'esiguità delle forze rimaste sia per l'evidente demoralizzazione dei soldati tedeschi ». Il C. L. N., a detta dell'autore della relazione, « si è precipitato troppo a considerarsi rappresentante del potere », ossia ha pensato che l'atto principale dell'insurrezione consistesse nel sottentro del C. L. N. nei poteri amministrativi e nell'organizzazione dei servizi pubblici; così esso ha provveduto alla distribuzione di grano al popolo, ha emanato disposizioni ai funzionari di prefettura, di banca ecc., ha inviato un proprio commissario alla questura, uno alla prefettura, uno all'amministrazione provinciale ed uno al comune. Ma intanto fu trascurato l'inquadramento e l'agitazione delle masse per l'insurrezione nazionale; non si ebbe così una vera sollevazione contro i tedeschi, se non con fatti sporadici; non si ebbe la creazione e l'azione di una guardia popolare, non il sequestro delle industrie e la cacciata dei padroni collaborazionisti o fascisti, non il sequestro delle terre con analoga cacciata dei padroni fascisti, non l'azione dei consigli di fabbrica e

dei consigli dei contadini per togliere le premesse politiche e sociali che hanno portato al fascismo, non l'azione dei sindacati per l'autopurazione dai residui fascisti. Si aggiunga che, per un malinteso senso d'unità, il C. L. N. regionale volle troppo accentrare nelle sue mani lo sviluppo dell'insurrezione, comprimendo le autonome iniziative periferiche. Ben a ragione pertanto il rapporto conclude osservando che « l'occupazione quasi pacifica delle cittadine e dei paesi da parte degli elementi antifascisti, conseguente alla scomparsa dei dirigenti fascisti, ostacolò la marcia verso l'insurrezione nazionale ».

Quali le cause di questa situazione politica? Indubbiamente la stanchezza delle masse e l'euforia determinata dalla vicina liberazione da una parte e l'insufficienza rivoluzionaria del C. L. N. ed il suo spirito eccessivamente burocratico dall'altra.

L'insurrezione, pur attraverso tutti i suoi molteplici aspetti, è un fatto eminentemente unitario che ha bisogno d'un potente impulso alla base ed in alto. Se quest'impulso c'è, l'insurrezione riesce vittoriosa sia nel campo militare come in quello economico-sociale, sia nella lotta anti-tedesca come nella cacciata dei fascisti, come negli atti di autonomia delle forze autenticamente rivoluzionarie. Ma se manca l'impulso primo alla lotta, si prenderanno tutte le vie più comode e meno decise, si troveranno i pretesti per tutte le rinunce; allora ci si adatterà nella formula burocratica, nella vana prosopopea legiferatrice: ma così la base della nostra vita politica non si rinnova.

A Firenze è avvenuta l'insurrezione contro il nazi-fascismo in una forma ben più ardente e decisa. Qui dobbiamo prepararla col massimo impegno, perché essa sarà la prova della nostra maturità politica.

FIRENZE LIBERATA

La città di Firenze è ormai liberata. In città ed in tutta la Toscana il Comitato di Liberazione nazionale ha assunto i poteri. Grande contributo alla liberazione della città hanno dato le squadre di operai e cittadini che hanno combattuto aspramente ed apertamente contro i fascisti ed i tedeschi nelle ore critiche della lotta. Nella torre di Palazzo Vecchio era

stata installata da elementi del partito d'azione una stazione radio trasmittente che teneva regolare comunicazioni cogli alleati; ciò ha consentito di abbreviare la resistenza tedesca nei pressi della città. Ai compagni di Firenze che hanno valorosamente combattuto, scatenando l'insurrezione nazionale il nostro plauso, col proposito di imitare presto il loro esempio e di accelerare la ritirata tedesca dall'Italia.

COMPAGNI FUCILATI

*** Guglielmo Jervis (Willy) ingegnere, membro del comitato militare del partito d'azione rappresentante del partito in seno al comitato interpartiti di Torino. Catturato nel mese di marzo nel corso di una difficile missione nelle valli pinerolesi, veniva tenuto per lunghi mesi nelle carceri di Torino e sotto posto da parte dei tedeschi alle più crudeli torture nella speranza di strappargli rivelazioni sull'organizzazione centrale del movimento di liberazione. Ogni sforzo riuscì vano di fronte alla resistenza del nostro compagno. Egli era allora maturo per la morte. Ai primi di questo mese fu trasportato, con altri quattro compagni rimasti finora sconosciuti, a Villar Pellice ed ivi fucilato: la salma sfigurata fu quindi appesa ad una forca per la stupida illusione di poter intimidire le valorose popolazioni che formano coi partigiani un corpo ed un'anima sola. Ai piedi della forca fu rinvenuta una Bibbia sulla quale Willy aveva scritto poco prima di morire: « La mia ultima ora è giunta; siate sereni come io lo sono ». Con Jervis abbiamo perduto uno dei nostri migliori e più forti compagni; del suo valore come uomo e come militante diremo più ampiamente in altra sede. Oggi, nell'impazienza della lotta, il ricordo della sua durezza ed intransigenza morale, della sua dedizione alla causa della libertà e delle sue ricchissime doti di ingegno, ci conferma nella via che egli ha fecondato col suo sangue, per vendicarlo e per costruire il mondo in cui egli ha fermamente creduto.

*** Anche Umberto Fogagnolo ha lasciato il campo della nostra lotta. Apprendemmo della sua morte dal manifesto affisso dai carnefici nazi-fascisti per le strade di Milano. Era caduto con altri quattordici compagni appartenenti a tutte le categorie sociali per misura di rappresaglia contro le azioni sempre più decise condotte dalle forze del popolo contro il nazi-fascismo.

Instancabile organizzatore, Fogagnolo ha voluto restare al suo posto, vicino agli operai che tanto amava, sino all'ultimo. A nulla valsero i consigli e le esortazioni dei compagni perché si allontanasse dal pericolo. Quando sentì che le maglie tese dalla polizia fascista si stringevano attorno a lui, si limitò a scrivere un testamento spirituale. Era un poeta della libertà e della giustizia. Il partito d'azione, che lo ebbe suo rappresentante nel C.L.N. di Sesto, perde in lui uno dei suoi più degni. Per noi tuttavia Umberto non è morto. Il suo esempio ci dà forza per condurre vittoriosamente alla fine la lotta per la quale egli è caduto.

*** A mesi di distanza ci giungono i primi particolari delle fucilazioni di numerosi compagni, feriti durante azioni di rastrellamento nelle valli e catturati dai tedeschi, sono stati, dopo lunghe torture, fucilati. Della maggior parte ancora ignoriamo i nomi, ma questa oscurità che avvolge il loro destino di sofferenza e di morte non turba il nostro animo anzi quasi ci pare stia a simboleggiare il carattere di questa guerra, così diversa da quelle fasciste. Oggi il combattente non cerca come ricompensa pel dovere compiuto la gloria rumorosa ed enfatica dell'apologia; oggi i morti si commemorano coll'azione. Salutiamo i fucilati ignoti delle nostre valli e delle nostre campagne. Il nostro impegno è di far sì che la loro morte non sia vana.

L'attuale fase della guerra partigiana

La guerra partigiana in Italia è entrata in una nuova fase coll'avvicinarsi del fronte alla linea gotica ed in seguito agli sviluppi sul fronte francese. La nuova fase è contrassegnata da una attività più intensa, a raggio più vasto, con coordinamento dell'azione di ogni gruppo sia rispetto agli altri gruppi sia rispetto alle operazioni alleate. Le formazioni della Toscana e delle marche hanno potuto svolgere e svolgono tuttora azioni combinate con quelle alleate con cui sono entrate in collegamento. Particolare importanza riveste l'azione di disturbo dei partigiani nell'interno e immediatamente dietro il dispositivo tedesco di difesa sulla linea Gotica. Anche le formazioni operanti nel nord hanno intensificato la loro azione: ormai si può parlare di zone occupate e controllate dai partigiani dalla provincia di Imperia alle prealpi vicentine, carniche e giulie. Il consolidarsi di tali zone consente i collegamenti fra le formazioni partigiane e le forze che operano in pianura e nelle città, le quali potranno presto avere un compito rilevante.

Mai come in questo momento il popolo si è schierato compatto a sostegno delle formazioni partigiane che riconosce come espressione della sua volontà di rinascita. Mediante il potenziamento dei C. L. N. e regionali provinciali e di formazione e dei rispettivi organi militari, si va sempre più approfondendo l'unità spirituale che anima la nostra guerra contro il nazi-fascismo. Così, senza perseguire scopi di partito, le formazioni partigiane approfondiscono sempre più la loro sensibilità politica e rivoluzionaria; sono esse che spesso premono verso determinate soluzioni richieste dalle esigenze ben vive alla base e sono d'altra parte le organizzazioni politiche raccolte nel C. L. N. che alimentano dello spirito più costruttivo le formazioni militari. In questo scambio di vita è la garanzia maggiore per la riuscita della rivoluzione popolare.

Risposta a Kesserling

Kesserling, dopo un proclama pieno di retorica in cui parla di medioevo e di onore, per velare ben precise minacce di rappresaglia contro i partigiani e contro tutti gli italiani, ha dichiarato il suo pensiero colla precisazione di alcune istruzioni ai suoi sgherri: prelievo di ostaggi, fucilazioni per rappresaglia, impiccagioni, incendio di case e villaggi. Quello, del resto, che i nazisti hanno sempre fatto sistematicamente, anche se non l'hanno pubblicamente ammesso. Ora Kesserling deve sapere che gli italiani che lottano per la libertà considerano il nazismo come loro mortale nemico e finché faranno di tutto per scacciarlo dal territorio nazionale. Esiste stato di guerra fra il popolo italiano e le truppe tedesche. Quindi i volontari della libertà non solo non si lasceranno intimidire dalle minacce, ma attaccheranno con sempre maggiore violenza; che se i tedeschi si lasceranno prendere alle spalle, tanto peggio per loro. Che questo disturbi Kesserling, è evidente. Ma egli non ha che da ritirarsi rapidamente dall'Italia, per evitare simili molestie. Ma le rappresaglie contro le inermi popolazioni civili sono atti di banditismo e non atti conformi all'onore militare. Di questi Kesserling ed i suoi sgherri dovranno rispondere come criminali di guerra; e di pari ne risponderanno i fascisti che si sono messi al servizio dei nazisti.

NELL'ITALIA LIBERATA

L'azione del governo Bonomi

Lo sforzo dei partiti antifascisti riuniti nel C. L. N., dopo la liberazione di Roma, si concentrò nel proposito di rompere il più nettamente possibile col passato fascista e di dare all'Italia un governo schiettamente antifascista. Questo proposito trovò inizialmente delle resistenze da parte degli alleati, che avevano stretto un'intesa con Badoglio e che temevano che dal suo allontanamento dal governo derivasse un affievolirsi della partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione. Inoltre Badoglio era firmatario delle condizioni di armistizio, né si escludeva che il nuovo governo potesse (sia pure platonicamente) sollevare delle riserve. In terzo luogo, pareva che il nuovo governo volesse decidere immediatamente la questione della monarchia in Italia e ciò non eraritenuto opportuno da parte dei governi alleati. Il governo Bonomi su questo ultimo punto ha accettato il suggerimento del consiglio consultivo per l'Italia il quale esprime il parere che la questione monarchica non potrebbe essere decisa prima della liberazione dell'Italia e prima che il popolo sia in grado di enunciare il suo parere. Per quanto riguarda le condizioni di armistizio, il governo Bonomi non ha potuto logicamente che accettarle, salvo l'agire allo scopo di creare una situazione favorevole al loro superamento. La guerra di liberazione, coll'allontanamento di Badoglio, non ha subito soste; che anzi la partecipazione degli italiani è stata accresciuta e diviene ogni giorno più larga, e ciò appunto per la maggiore unione che il governo antifascista di Bonomi ha colla base anti-fascista del popolo. Nonostante le difficoltà incontrate, la democrazia italiana riuscì così ad affermarsi e comincia ora coraggiosamente a prendere in mano il suo destino. Le incertezze e le remore da parte degli alleati non giustificano un atteggiamento rinunciatario delle forze antifasciste; queste anzi debbono aumentare il loro prestigio e far sentire dal basso e dall'alto tutto il proprio peso; e ciò è lecito sperare che avverrà sempre più man mano che entreranno nella lotta e nel governo gli spiriti energici della resistenza disponibili nel nord. In tal senso è anche lecito sperare che il governo, mano a mano che la liberazione nazionale procede, aumenti la sua forza, la sua energia e proceda subito a quell'azione politico-sociale che è richiesta dalla necessità di tagliare alle radici le forze che ci hanno condotti al fascismo.

Com'era naturale, gli sforzi del governo Bonomi si sono subito rivolti ad aumentare il nostro contributo alla guerra di liberazione. E' noto che reparti italiani operano colle truppe alleate nel settore adriatico; di loro è stata fatta menzione più volte; notevole è pure il contributo che forze italiane danno nei servizi delle retrovie. Ai primi di luglio hanno avuto inizio le consegne di modernissimi velivoli a forze dell'aziatazione italiana; squadriglie italiane entreranno tra breve in azione. Inoltre, anche le forze partigiane del centro e del nord cominciano ad avere un compito preciso nella guerra di liberazione. Esse non svolgono più azioni isolate, ma hanno dei compiti concordati collo sviluppo operativo generale. Anche questo fatto, unito alla combattività delle popolazioni ed all'energia del movimento operaio nella lotta antifascista, sono elementi che segnano

un crescere confortante della partecipazione italiana alla guerra di liberazione. Il governo Bonomi la favorisce soprattutto col promuovere la formazione di sempre nuovi reparti combattenti e col dare rilievo dovuto all'opera svolta dai partigiani.

Solo mediante un'attiva partecipazione alla liberazione l'Italia può dare una base nuova ai suoi rapporti cogli altri popoli e cogli alleati. In ciò il governo Bonomi si diversifica nell'atteggiamento di Badoglio; quest'ultimo svolge soprattutto un'azione diplomatica intesa a ottenere il riconoscimento del suo governo all'estero; Bonomi invece «considera i compiti della nuova Italia e del suo governo come fondamentalmente problemi di politica interna e fa affidamento su un sempre crescente prestigio dell'Italia nei rapporti esteri nella misura in cui egli avrà successo nella soluzione di quei problemi». Ciò non esclude che l'attuale governo svolga un'intensa attività diplomatica; solo essa è condotta in funzione del rafforzamento interno e della partecipazione alla guerra di liberazione. Assumendo il ministero degli esteri, Bonomi ha dichiarato che scopo della sua politica è il ristabilimento dell'amicizia tradizionale fra l'Italia e la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia e la Russia. Di mezzo tra l'Italia e gli alleati stanno le clausole dell'armistizio. Ma esse dovrebbero lasciare il posto a nuovi patti proprio in forza della partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione. «In Inghilterra ci sono ancora poche persone, scriveva la Naz. Ziet. del 26 luglio, che non ammettano che almeno alcune clausole dell'armistizio siano sorpassate dagli avvenimenti. L'Italia che, al momento dell'armistizio, era nemico oggi si comporta in realtà come alleato». Lo sforzo del governo Bonomi è di creare una situazione difatto che renda superate le clausole dell'armistizio; la sua opera è aiutata in ciò dall'atteggiamento del gen. Alexander. Di modo che si va facendo

strada l'opinione anche nei paesi alleati che, se non immediatamente almeno nel corso degli avvenimenti dovrebbe potersi concludere fra gli alleati e l'Italia un trattato di pace. I rapporti dell'Italia colla Francia sono pure di molto migliorati per l'attività del governo Bonomi e per la volonterosa intesa intercorsa fra i partigiani italiani ed i partigiani francesi.

Un'attività considerevole il governo ha dedicato alla risoluzione dei problemi dell'amministrazione, e dell'epurazione dai residui fascisti. E questo il campo nel quale anzi esso ha proceduto con maggiore energia. Tuttavia l'epurazione dei grossi papaveri fascisti non può assorbire tutto l'impegno rivoluzionario del governo e può anzi illuderlo di avere operato una trasformazione profonda quando non ha che tolto alcune scorie pericolose. L'epurazione è veramente radicale quando è tale da non consentire un ritorno offensivo qualsiasi del fascismo. Ecco perchè essa è connessa naturalmente con certi provvedimenti di carattere rivoluzionario. A questa trasformazione rivoluzionaria della situazione si deve andare incontro con decisione maggiore. Altrimenti il timore di offendere determinati interessi e dinuocere a certe consorterie finisce per togliere importanza ed efficacia a qualunque misura di epurazione, in quanto smorza lo spirito di rinnovamento e lentamente riconduce le cose nel vecchio solco. L'azione condotta dalle forze di sinistra per spingere il governo su questa strada oltremodo opportuna ed è da augurarsi che abbia risultato. Le forze di resistenza all'opera rivoluzionaria richiesta dal popolo non risiedono tanto fuori del governo quanto nel suo interno; perciò appunto esso avrà bisogno di maggiore energia per vincerle. In ogni modo è chiaro che tali resistenze debbono essere vinte. E finchè non lo saranno, il popolo non nutrirà eccessiva fiducia nel governo. Lo seguirà invece con convinzione, se esso si mostrerà deciso a rinnovare la base stessa della nostra vita politica e sociale.

ASPETTI DELLA RINASCITA

Dichiarazioni di Cianca. — Alberto Cianca, già fondatore del movimento «Giustizia e Libertà» ed oggi ministro senza portafoglio rappresentante del partito d'azione, in un'intervista concessa ad un redattore del programma «la voce dei giovani» di radio Napoli, ha fatto alcune importanti dichiarazioni che riassumiamo: «Bisogna lottare oggi affinché non si determini in alcun modo una riorganizzazione delle forze reazionarie. Non è possibile che un vero ordine nuovo si crei se non si taglia dalle radici il mondo che si vuol sostituire. Io spero veramente che la soluzione della questione europea non sarà una soluzione conservatrice. C'è tutto un mondo che tenta di sopravvivere alla guerra; è mia profonda convinzione che esso sarà travolto. C'è della gente che afferma che il fascismo è passato come una goccia d'acqua su un ferro rovente. Bisogna invece stare in guardia: il fascismo sfrutta nuovi camuffamenti. Il problema pregiudiziale del governo italiano è il rinnovamento su vastissima scala degli organi esecutivi (prefetti, sindaci, magistrati). Bisogna colpire il fascismo; dobbiamo distruggere il male e le cause del male, per la punizione dei fascisti c'è un bersaglio cui bisogna mirare: il danaro. Bisogna colpirli nelle fortune accumulate e per le quali questi signori sono stati fascisti. Bisogna agire con decisione e ricordare l'esperienza spa-

gnola e francese. Anzani in Spagna non ebbe il coraggio di tagliare subito dopo la sua vittoria le unghie ai latifondisti agrari ed ai papaveri dell'esercito. Quelle forze si organizzarono di nuovo e fecero la rivoluzione franchista. In Francia, Blum avrebbe potuto trarre immenso profitto dalla clamorosa vittoria del fronte popolare ed applicare radicali riforme sociali; invece esitò, attese e gli altri si organizzarono».

La situazione alimentare. — I primi carichi di viveri richiesti dalla situazione della popolazione nella zona di Roma giunsero a Cisterna ed a Veltri meno di 5 ore dopo che gli alleati ne avevano scacciato i tedeschi. I bastimenti che approdano ad Anzio giungono in ragione di 5 mila tonnellate al giorno e servono essenzialmente a lenire i bisogni delle popolazioni a nord di Roma. In molti casi i viveri e le tende per alloggiare i senzatetto sono giunti prima che i profughi civili tornassero alle loro case. Entro dieci ore dall'entrata degli alleati a Roma, grandi carichi di frumento, farina e merci in scatola giunsero per la sistematica distribuzione ai bisogni; altri grandi trasporti seguirono. Presentemente la situazione alimentare è buona a sud di Roma, mentre nella zona di Roma è in via di miglioramento.

La situazione della lira. — Il ministro del tesoro del governo Bonomi ha ufficialmente smentito le voci della propaganda tedesca secondo la quale parecchia carta moneta emessa dal governo italiano non avrebbe più valore. Il ministro ha dichiarato che tutti i biglietti messi in circolazione saranno riconosciuti. Egli ha aggiunto che gli alleati compiono molti sforzi per sostenere la lira nei territori da essi occupati. Un esempio della fiducia nella lira è dato dal fatto che, mentre qualche mese fa un franco svizzero valeva 220 lire, dopo l'occupazione di Roma ne valeva 160 e presentemente ne vale 60. Il prezzo dell'oro ha fatto pure date vertiginose.

Dichiarazioni del nuovo capo della polizia. — Il nuovo capo della polizia di Roma ha dichiarato ai giornalisti: «D'ora in poi nessuno si prenderà cura di sapere quello che la gente pensi in materia di politica, a meno che la legge non venga violata; una vera libertà ed il rispetto dei diritti individuali saranno le basi della nostra azione. Il vecchio costume delle spie, degli informatori e dei confidenti, su cui si basava il precedente sistema poliziesco, sarà eliminato».

Il futuro dell'Italia. — A commento del discorso del primo ministro britannico, il giornale «Italia Libera», organo del partito d'azione di Roma scrive: «Una sola allusione nel discorso del primo ministro britannico è stata fatta all'Italia. E' un'allusione di rispetto e di elogio per i nostri combattenti. Anche se oggi l'Italia conta relativamente nel bilancio della realtà europea, noi siamo più fieri che essa vi conti per il peso dei suoi combattenti e dei suoi patrioti. Questo contributo noi vogliamo che sia aumentato e sviluppato. Certo l'Italia non è e non vuole essere una grande potenza; essa sa che l'importanza per i popoli non è di essere psicologicamente grandi, ma di essere nella viva corrente della vita, di essere prosperi, di essere portatori di idee nuove, di essere per tutte queste ragioni necessari all'umanità».

L'insurrezione nazionale a Livorno. — Il corrispondente della BBC da Livorno racconta come il popolo di Livorno guidato dal suo C. L. N. non abbia cessato neppure un istante la lotta anti-fascista «dando un prezioso aiuto alle armate alleate nella liberazione della città». «Gli antifascisti progettavano la resistenza aperta per il momento in cui gli alleati si fossero avvicinati. Al movimento prendeva parte ogni classe della popolazione, come impiegati, legali, lavoratori del porto, ecc. Tutti erano alle dipendenze del C. L. N. e quando uno veniva arrestato, un'altro prendeva il suo posto. Il Comitato inviava ordini alle forze partigiane e raccoglieva informazioni sui movimenti delle truppe tedesche. In mille maniere ingegnose si riusciva a far pervenire tali informazioni agli alleati».

Per la convocazione d'un'assemblea consultiva. L'organo «Italia Libera» — del partito d'azione nel suo editoriale del 25 luglio scrive fra l'altro: «Il governo deve convocare una assemblea consultiva. Nelle sedute del C. L. N., alla vigilia della formazione del nuovo governo, questo impegno fu preso dai sei partiti. L'impegno va mantenuto. Creando l'assemblea consultiva, il governo ha un organo cui riferirsi ed il paese un organo attraverso cui esprimere le sue esigenze. L'incertezza del governo sulla convocazione dell'assemblea sembra dipendere dai criteri da applicare per la nomina dei componenti. La nomina per la consultiva sottoporne per la prima volta al pubblico giudizio l'attività dei partiti. Deve essere consentito anche alle formazioni politiche minori di mandare all'assemblea i propri rappresentanti».

CROCE SALVEMINI E L'ARMISTIZIO

La stampa fascista per dire qualcosa di persuasivo agli italiani è costretta a farsi avallare dalla testimonianza degli antifascisti: fino a tal punto il regime è screditato e, rendiamogli questa giustizia, consapevole di esserlo. Come ieri fu fatto gran rumore intorno alle dichiarazioni Salvemini - Toscanini - Borgese - Venturi, altrettanto e più se ne fa oggi intorno alla lettera attribuita a Croce; documenti questi entrambi, che mettono in rilievo e sottopongono a critica la crudezza delle condizioni di armistizio e dello stato di cose economiche e politiche seguite nell'Italia liberata.

Intanto il fatto stesso che in America abbia potuto essere pubblicato un documento di così aspra rampogna al governo americano, emanante per di più da stranieri, che in Roma si possano apertamente nei giornali criticare, come quotidianamente si critica, l'operato dei governi alleati e delle commissioni di occupazione, è cosa che di per sé sfata la leggenda, che si vorrebbe accreditare, di uno stato di dipendenza servile degli italiani nel territorio liberato: liberato veramente se, malgrado le ferree esigenze dello stato di guerra, la libertà ha potuto essere ristabilita almeno nella forma elementare, ma fondamentale, di libertà di stampa. Chiunque può misurare già da ciò l'abisso esistente fra i territori di qua e di là dal fronte; si potrebbe forse soltanto concepire, altro che per celia, una critica, sia pur quanto si voglia umile e rispettosa all'operato del governo tedesco sulla stampa fascista? Basta porre la domanda per rispondere: qui esiste vera occupazione straniera e soggezione politica; qui solo comanda incontrollatamente un governo straniero, circondato da un'esecuzione popolare rare volte verificata così unanime, coll'unico sostegno di una banda di canaglie tristi e sfigurate incaricate di eseguire gli ordini con inaudita ferocia e crudeltà. Or bene, di che cosa pretendono i fascisti di persuaderci? Della durezza delle condizioni di armistizio? Ma di tale durezza, anche se il testo del documento non sia ancora pubblico, tutti gli italiani sono consci e virilmente pensosi; essi sanno anche a chi ne spetta la responsabilità; al fascismo che, dopo avere imbavagliato percosso e corrotto il popolo italiano, lo ha stolidamente sospinto, con la complicità della monarchia e dello stato maggiore, in una guerra fratricida e suicida, per di più già perduta in partenza, una guerra nella condotta della quale il regime ha rivelato tutta la dilettantesca debolezza della sua struttura, tutta la sozza corruzione dei suoi quadri, tutta la viltà fisica e morale e la puerile incapacità dei suoi capi.

L'armistizio è la conseguenza della sconfitta; la responsabilità dell'armistizio spetta a chi si è assunta quella della guerra e della sconfitta, cioè al fascismo.

Il fascismo, giunto nel Luglio '43 a una via senza uscita, perdute le Colonie, distrutta la flotta mercantile, invaso il territorio nazionale, svanita la speranza di una ripresa germanica, ha commesso l'estrema viltà rinunciando col voto del Gran Consiglio alla responsabilità di proseguire la lotta o di accettare la capitolazione, legando così al popolo italiano la rovina ereditata dai suoi errori e delitti; il suo capo, ridevole figura di marmosco imbecillità dall'adulazione, si rassegnò senza farsi troppo pregare, per sua stessa confessione, a declinare il comando per poi riapparire, in condizioni più che sospette, come marmotta variopinta nel gioco tedesco. E oggi il fascismo, dopo avere ridotto l'Italia nello stato più miserando della sua storia a datare dall'occupazione longobardica, ha la sinistra faccia

tosta di accollare agli anti fascisti, cioè agli italiani, la responsabilità, che è sua, della sconfitta e dell'armistizio.

Condizioni di armistizio certamente assai dure: ma che cosa era lecito pretendere dagli alleati i quali trattarono ed imposero la resa non, come pur sarebbe potuto avvenire, con un popolo italiano alleato o deciso di dividerlo, bensì con un governo nemico quale continuò a proclamarsi e ad essere il governo di Badoglio? Si poteva ragionevolmente presumere che i vincitori agissero diversamente nei confronti di un governo dalla politica ambigua e sospetta, che pretendeva di continuare contro di essi la delittuosa guerra intrapresa dal fascismo e di fatto la continuò fino al settembre, un governo persuaso sull'esempio del re, che la rimozione di Mussolini costituiva un semplice fatto di politica interna, un ordinario cambiamento di governo, paralizzato inoltre dalla paura dell'iniziativa popolare e incapace, anche per questo, di svincolarsi dalla opprimente tutela tedesca?

Il governo antifascista di Roma ha ereditato tutte le pesanti conseguenze dei crimini fascisti e dell'infelicità monarchico-badogliana: di esse la più pesante è l'armistizio concluso in condizioni di fatto oggi radicalmente mutate: l'armistizio fu concluso con un governo nemico, il governo che deve oggi subire un governo formalmente cobelligerante e di fatto già alleato.

Il compito che il governo ha accettato consapevolmente di perseguire quello di rovesciare la situazione di fatto ereditata dal fascismo e da Badoglio; quando questo sarà avvenuto, e siamo sulla buona via, anche l'armistizio sarà certamente modificato e forse abrogato. Questa non è già una vaga speranza ma una meditata certezza che fatti significativi vanno suffragando ogni giorno di più. Alla nuova politica inaugurata dal governo antifascista corrisponde la nuova strategia politica del comando militare alleato: già le prime formazioni militari appoggiate dal governo di Roma combattono inquadrando nell'ottava armata non non già a titolo individuale ma come formazioni italiane e come tali riconosciute a pari titolo di quelle polacche o canadesi; le divisioni partigiane nell'immediato retrofronte sono riconosciute come forze militari alleate e come tali inquadrano mano mano che gli eserciti liberatori avanzano; la cooperazione tattica fra partigiani dell'alta Italia e comandi alleati avviene sempre più intima ed efficiente come prova fra l'altro l'intervento organico dell'aviazione alleata a sostegno delle bande operanti in Valsesia. La via per la quale il Governo Nazionale si è messo è quella buona: essa risponde alla volontà concordata del popolo italiano e, quel che più conta, all'attività realizzatrice della parte migliore di questo che partecipa in grandi masse alla guerra partigiana e all'agitazione operaia preparatrice dell'insurrezione nazionale. E' la via del sacrificio consapevole e dell'onore.

Il popolo italiano, e con esso il governo nazionale, sono di fronte a un compito enorme: nell'assolverlo il popolo italiano sta rifacendosi ossa e muscoli dopo il lungo torpore fascista: questo è quel che conta, questo dà la garanzia dell'avvenire. Spaventosa veramente sarebbe stata la situazione del nostro paese se l'inerzia e la passività fossero seguite alla sconfitta: ciò non è avvenuto e non è avvenuto perché nel momento supremo sono balzate in primo piano le forze potenti e insospetite dell'iniziativa popolare cui i partiti politici hanno saputo dare concretezza di ideali e precisione di scopi. Esse hanno già rovesciato la situazione di fatto portando l'Italia accanto

agli alleati nella lotta comune contro il nazismo: la situazione di diritto non potrà non mutare. Già si parla di un trattato di pace che ovviamente sostituirebbe le condizioni di armistizio: può ben darsi che la cosa sia prematura ma il fatto stesso che se ne discuta come di una ragionevole possibilità negli stessi paesi alleati misura il cammino percorso dal settembre ad oggi.

In contrasto con gli scetticismi interressati e le pavidie diffidenze dei permanenti nemici della libertà il popolo

italiano sta dando coi fatti la prova della sua capacità di iniziativa e della sua consapevolezza politica; esso sta rimontando la corrente. Il valore della non mai allentata attività cospirativa nel ventennio fascista appare oggi in tutta la sua luce, poiché senza di essa tal risultato non sarebbe stato possibile. E' questa primaverile ripresa dell'iniziativa popolare, dopo decenni di oppressione, che ci dà la certezza dell'avvenire sebbene aspre siano le difficoltà ancora da superare e desolanti le rovine su cui ricostruire.

Orientamenti della lotta politica in Francia

Nel '40, dopo brevi settimane di lotta, crollava uno dei più antichi stati d'Europa, crollava sotto la spinta delle panzer tedesche e sotto il peso di grossi errori politici della classe dirigente. Un immenso senso di disorientamento pervadeva la grande maggioranza della popolazione: i vecchi partiti non riuscivano a trovare una parola di rinascita e neppure di virile resistenza, gli uomini politici della repubblica si piegavano o ammutolivano, le organizzazioni operaie erano scisse dalle esigenze della politica estera che impedivano ai comunisti di prendere la testa del movimento di resurrezione, tutti si sentivano traditi e tutti tradivano la loro ragion d'essere, posti ormai su un piano di lotta che era profondamente diverso da quello del passato. Le uniche voci che si sentivano ancora dalla Francia erano quelle dei neofascisti che tentavano di approfittare della vittoria tedesca per intallarsi al potere o quelle lacrimevoli e lamentevoli di coloro che volevano spiegare al mondo il perché della loro terribile paura, della loro volontà di rinuncia a tutto, a lottare, a vivere.

DE GAULLE

Soltanto ricordando questo stato d'animo di prostrazione generale si può intendere il valore dell'iniziativa di De Gaulle e si può capire tutto il prestigio di cui questo generale è ancor oggi attorniato in tutti gli ambienti della resistenza francese. L'iniziativa di De Gaulle rappresentò, sul terreno francese, quello che la resistenza inglese nell'estate del 1940 rappresentò sul terreno europeo: il fulcro attorno al quale poterono riordinarsi le forze dell'antinazismo. Uno degli scrittori francesi più sinceri ed acuti, G. Bernanos (quello stesso che si era opposto con tanta virulenza al franchismo, al cattolicesimo filofranchista e ai compromessi di Monaco) ha espresso questa realtà in parole semplici e decisive: «L'immenso servizio che il Generale De Gaulle rende alla Francia, da tre anni a questa parte, è quello di mantenere la strada aperta, di costituire la testa di ponte attraverso la quale noi entreremo presto o tardi nel mondo di domani. Il posto che vien fatto alla Francia nel mondo d'oggi poco ci importa, quello che conta è che essa sia già vicina alla porta che dà sul mondo di domani» (Le Franc tireur, 5 agosto 1943). Testa di ponte: la metafora militare è perfetta per indicare il compito politico di De Gaulle, compito che è sempre più venuto allargandosi senza per questo che egli perdesse del proprio prestigio. Attorno a lui cominciarono a raccogliersi elementi militari che non volevano rassegnarsi alla sconfitta, ed erano generalmente elementi di destra, uomini per cui i problemi di libertà e di democrazia passavano in seconda linea di fronte al problema della rivincita militare. Eppure ogni resistenza contro il nazismo è suscitatrice di energie morali e di libertà, ogni negazione del totalitarismo, da qua-

lunque parte venga, porta alla rinascita del movimento popolare e democratico. L'esempio del Gaullismo è caratteristico: partito come un movimento militaristico, come una nobile ed aristocratica sfida ad un nemico superiore di forze esso è venuto allargandosi e approfondendosi, fino a diventare il mondo multiforme e complesso dell'attuale «resistenza» francese.

FEDERALISMO EUROPEO

La resistenza francese ha indubbiamente assunto fin dalle origini un netto carattere nazionale, esprimendosi in alcuni casi con una terminologia che si può facilmente tacere di nazionalismo. Ma non è questo il carattere definitivo dell'attuale movimento politico; si può anzi considerarlo come una scoria che prospettive ben più ampie di socialismo e di federalismo europeo riscattano e finiranno per eliminare. Di fronte alla tragedia italiana, di fronte all'approfondirsi della guerra Liberation (che insieme al Franc Tireur e Combat è uno degli organi dei Mouvements de Resistance Unis) scriveva nel settembre del 1943: «Noi non ci facciamo illusioni. La rivolta dei vinti e la dozzina di divisioni forgiate nell'Africa del Nord non ridaranno alla Francia la sua vittoria perduta, il prestigio e la posizione di una grande potenza. Impariamo a non rimpiangerlo: il nostro destino è più ampio. Coloro che si battono con Liberation e indubbiamente molti altri, tanto più sensibili alla grandezza nazionale quanto più la nazione è perseguitata, non si battono per delle grandezze nazionalistiche o imperialistiche, per il regno militare di questa o quella potenza, fosse anche la Francia stessa. Incorreggibili utopisti, noi crediamo condurre la nostra guerra per delle idee più alte. Noi non pensiamo di dover sostituire ad un grande male un male minore, al regno di tre o quattro potenze fasciste il regno di quattro o cinque potenze capitalistiche o anche democratiche chiuse nelle loro alleanze e sorde alle difficoltà del mondo. Anche se dovessimo esser detti dei sognatori, noi che viviamo una vita sordida e inquieta, abbiamo forgiato una patria segreta, ma l'abbiamo fatta in vista d'una patria umana. Noi che viviamo tra le rovine, la disperazione e il disastro, noi che abbiamo lasciato 80.000 uomini nelle mani della Gestapo — uccisi, prigionieri, scomparsi —, ci battiamo perché scompaiano le cause della guerra; l'oppressione di una classe sull'altra, causa di guerra civile, l'oppressione dei popoli da parte di altri popoli, causa delle guerre nazionali, la boria della razza, l'idolatria dei capi, causa di barbarie esteriore ed interiore». (continua)

DAI NOSTRI AMICI

In memoria dei Martiri

di Piazzale Loreto	L. 10.000.—
Gruppo socialista	» 200.—
Erba	» 200.—
Israele	» 150.—
Fides	» 1.000.—